

## L'autore di «Vita e destino»

# Nella biografia di Grossman l'orrore della Shoah sovietica

CATERINA MANIACI

■ Luglio 1941. Berdicev è una cittadina ucraina, in cui buona metà dei 60.000 abitanti sono di origine ebraica. Tanto che la definiscono "capitale degli ebrei". Arrivano i soldati tedeschi, salutati da molti come i "liberatori" dal giogo sovietico. Ma dopo due mesi viene consumato il primo di una lunga e orrida catena di stermini, come triste premonizione di quanto accadrà in tutta l'Europa. Vengono fucilati migliaia di innocenti, intere famiglie, bambini, anziani. Quasi tutti finiscono in enormi fosse comuni, in cui montagne di ossa testimoniano, mute e terribili, le stragi. Qui arriverà, un triste giorno dopo il 1944, **Vasilij Grossman**, giornalista e saggista di fama, con le sue cronache appassionate durante l'assedio di Stalingrado, che guarderà per primo dentro l'abisso di orrore dei campi di sterminio.

Lui, proprio a Berdicev, nella visione allucinata delle ossa accatastate, scoprirà il destino a cui è andata incontro anche sua madre e scoprirà che la persecuzione, la violenza cieca e ideologica, senza più alcuna parvenza di umanità, non appartiene solo ai nazisti. Si spiega dunque come mai i due biografi di Grossman, **John e Carrol Garrard**, hanno scelto come titolo della loro opera *Le ossa di Berdicev. La vita e il destino di Vasilij Grossman*, riedito dall'editore **Marietti** (488 pp. 29 euro). Occasione da non perdere per rileggere questo libro importante, per il quale John Garrard, professore di Letteratura russa all'Università dell'Arizona, e sua moglie, hanno setacciato le fonti e trovato lettere inedite di un'amica dello scrittore, allo scopo di ricostruire la vita di uno dei più grandi scrittori del '900, al tempo stesso fornendo ulteriori elementi sulle origini della Shoah. Gli autori evidenziano come questa, in realtà, ha avuto inizio non nei ghetti e

nei campi di sterminio polacchi, ma sul territorio sovietico occupato dai nazisti, con la collaborazione di molti cittadini sovietici.

Ironia della sorte: Grossman, classe 1905, proviene da una famiglia benestante, avversa allo zarismo, che aveva salutato con favore, anzi con entusiasmo, la rivoluzione. Corrispondente di guerra, è il primo a scrivere delle fucilazioni di massa di ebrei nell'Ucraina occupata dai nazisti, poi dei campi di sterminio (il suo *Inferno di Treblinka* del 1944 è l'unico resoconto diretto della realtà del lager). A guerra finita decide di raccogliere la documentazione sul genocidio degli ebrei in Russia in un "Libro nero" che mostri al mondo il suo volto terribile. Stalin ne vieta la pubblicazione, spedisce in carcere i membri del Comitato antifascista ebraico che lo aveva promosso, proibisce ogni riferimento agli ebrei come vittime principali dei nazisti: la Shoah per l'Unione sovietica non esiste.

Intanto, sotto il tallone dello stalinismo, mentre si consolida lo spettro di un antisemitismo di stato, del quale lui pure diventa vittima, la vita si trasforma in un incubo. Grossman non può che concludere che Germania nazista e Russia sovietica sono il riflesso speculari l'una dell'altra. Un parallelo pericoloso, quanto mai impopolare, che diventa il tema sotterraneo della sua opera maggiore, *Vita e destino*. Il suo editore, letto il manoscritto, si spaventa, avverte le gerarchie che inviano a casa Grossman agenti del Kgb che requisiscono perfino i nastri delle macchine da scrivere. Il dolore, l'avvilimento, l'isolamento affrettano il decorso della malattia, il cancro, e Grossman muore con il pensiero del romanzo perduto. Ma il destino agisce diversamente. Due copie, affidate ad amici, si sono salvate e *Vita e destino* arriva in Occidente.

